

IN PRIMO PIANO

Morti bianche, maglia nera

La classifica: primati negativi per l'Abruzzo e la provincia di Chieti

Negli ultimi tre anni le vittime del lavoro sono state 1.588. Nell'ultimo anno, il calo è stato dell'8 per cento, ma forse perché si lavora meno. E' quanto emerge di dati dell'indagine dell'Osservatorio 'sicurezza sul lavoro' di Vega Engineering di Mestre. I settori più colpiti sono sempre gli stessi: agricoltura ed edilizia. Caduta dall'alto e ribaltamento di un veicolo le situazioni più rischiose. Secondo quanto emerge dalla ricerca, il trattore è il mezzo killer per eccellenza. L'emergenza non conosce geograficamente confini. Il risultato

peggiore nella graduatoria del rischio spetta all'Abruzzo, seguito dal Trentino Alto Adige e dalla Valle D'Aosta. Le province con l'indice di mortalità più alto rispetto alla popolazione lavorativa sono Benevento, (81,4), Belluno (75,7), Nuoro (69,7), Chieti (69,5) e Bolzano (61).

La fascia d'età più coinvolta dal dramma è quella degli ultrasessantacinquenni con 2,9 casi di infortunio mortale ogni 10mila occupati. In termini numerici invece è la fascia che va dai 45 ai 54 anni quella più colpita con 375 vittime in tre anni. Tragico, secondo l'indagine dell'Osser-

vatorio di Mestre, anche il bilancio delle morti tra i giovani: 69 i decessi rilevati nel triennio tra i 15 e 24 anni. «La poca esperienza e la precarietà - osserva il presidente Rossato - costringe i giovani lavoratori a cambiare spesso occupazione senza venire adeguatamente formati e informati sui rischi connessi». Spiegazione che potrebbe essere adattata anche alle vittime straniere del lavoro e pari all'11,9 per cento del totale dei decessi sul lavoro tra il 2010 e il 2012. Romeni, albanesi e marocchini i lavoratori più colpiti. Sono poi 44 le donne che hanno per-

so la vita nel nostro Paese nel periodo di tempo considerato dal Vega Engineering di Mestre, pari al 2,8% del totale.

«C'è da augurarsi - conclude il presidente dell'Osservatorio - che il prossimo governo adotti, sin da subito, azioni concrete e diverse dai suoi predecessori». Tra queste, prevedere la detassazione degli utili sui costi sostenuti dalle aziende in materia di sicurezza. «Tali incentivi costituirebbero sì un costo per lo Stato - afferma - ma si tratterebbe di un investimento minore rispetto ai costi che la collettività sostiene a causa delle morti bianche».

